IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. — N. 41

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° CESENA

(Conto corrente con la posta) ✻ **Cesena — 10 ottobre 1908.** ✻ *(Per inserzioni prezzo da convenirsi)*

BIBLIOTECA COMUNALE CESENA

PIO SCHINETTI, oratore e pubblicista acclamatissimo, sarà domani — domenica — a Cesena per parlare, alle ore 10 precise, nel Teatro Comunale sul tema: "*Il Secolo della solidarietà*".

UBALDO COMANDINI lo presenterà al popolo.

La conferenza è pubblica e tutti sono cordialmente invitati.

Gli avvenimenti balcanici

Noi non siamo eccessivamente entusiasti dei trattati internazionali nè delle conferenze che li preparano.

L'opera degli uomini della diplomazia, che dispongono a loro libito e secondo gli interessi delle nazioni e delle dinastie che rappresentano, della libertà, della amministrazione — della vita, insomma — di altri popoli, ci pare una opera di vera e propria sopraffazione.

Riconosciamo però che vi sono delle necessità superiori, a cui spesse volte non si può sfuggire e che, allo stato attuale delle relazioni politico-intellettuali di talune popolazioni, le intese ed i trattati fra nazione e nazione, per determinare e fissare la sfera delle influenze reciproche, non si possono evitare.

Ma i trattati hanno un valore, solo in quanto le potenze, che li formano e li accettano, lealmente e senza sottintesi li osservino e si adoprino a farli osservare.

Può benissimo accadere che il volger dei tempi, e le vicende della storia rendano soltanto formali i trattati come diceva ier l'altro a Carate l'on. Tittoni.

Questo concetto però non ci pare si possa applicare al trattato di Berlino perchè le potenze, interessate al mantenimento dello *statu-quo* nei Balcani, non hanno mai cessato di vegliare, affinchè l'equilibrio da quel trattato stabilito non venisse violato e le bramosie mal celate dell'Austria non si satollassero ai danni degli altri interessati.

La questione dei Balcani ha costituito, in questi ultimi tempi, la più grave preoccupazione della diplomazia europea e si è veduto nella rottura dell'equilibrio balcanico il più grave ed urgente pericolo, che potesse minacciare la pace.

Ma oggi ad un tratto l'equilibrio è stato dall'Austria brutalmente rotto. Con una serie di lettere autografe il vecchio Imperatore di casa d'Ausburgo ha annunziato all'Europa che andava ad annettere al suo impero la Bosnia e la Erzegovina, delle quali l'Austria geriva i negozi per la convenzione di Berlino.

Contemporaneamente la Bulgaria, agendo in virtù di una evidente intesa preventiva coll'Austria, proclamava la propria indipendenza.

Violazione più aperta e sfacciata del trattato di Berlino non era possibile immaginare!

E la violazione è tanto più deplorevole in quanto essa mira sicuramente ad un fine occulto: il fine di colpire al cuore il regime costituzionale e liberale instauratosi in Turchia coll'ultima pacifica rivoluzione.

La cosa appare chiarissima a tutti e questa impressione è apertamente manifestata nel discorso pronunziato ieri dal ministro degli esteri d'Inghilterra Sir. E. Grey.

Sicchè l'atto compiuto dall'Austria — e per la influenza di questa dalla Bulgaria — è doppiamente odioso e perchè con esso l'alleata nostra vien meno al rispetto dovuto ad un trattato da essa liberamente accettato e perchè compie un attentato contro la libertà conquistata da un popolo a prezzo di mille sacrifici e martiri.

Del resto la maggioranza delle Potenze ha sentita la necessità di non sanare col silenzio la aperta sconfessione del trattato di Berlino, tanto che quasi tutte si sono ormai accordate nel concetto di indire una conferenza internazionale che giudichi gli eventi ed esamini la nuova condizione da questi creata.

Segno evidente che non tutti i Ministri degli Esteri convengono nelle massime esposte dall'on. Tittoni sul valore dei fatti compiuti!

Ma per noi Italiani, più che le considerazioni di carattere internazionale intorno al valore dei trattati, vale il vedere quale posizione ci sia fatta dagli avvenimenti odierni.

Malgrado le parole di assoluta tranquillità pronunziate dall'on. Tittoni a Carate pare che l'Italia nulla abbia guadagnato dai rivolgimenti balcanici.

Si è detto: l'Austria rinunzia al diritto di tenere le truppe nel Sangiaccato di Novi Bazar e di fare la polizia sanitaria e marittima del porto di Antivari nel Montenegro, onde gli art. 25 e 29 del Trattato di Berlino restano soppressi.

E sia pure! Ma la soppressione di questi articoli porta un benefizio all'Italia?

Non la pretendiamo a specialisti in materia di politica estera. Ma per quel che noi vediamo l'Italia non avrà alcun vantaggio dalle rinunzie dell'Austria.

Non mancano i giornali che in questi giorni si sono assunti il compito di difendere l'on. Tittoni. È anzi sintomatico questo fatto: che proprio i giornali conservatori siano i più fervidi confortatori del Ministro degli Esteri.

A noi modestamente pare che nessuna difesa dell'on. Tittoni sia ora possibile.

Frattanto è lecito porsi un dilemma: o l'on. Tittoni era stato preventivamente informato delle intenzioni austro-ungariche e allora non si comprende come non abbia pensato alla necessità di non cambiare lo *statu quo* garantito dal trattato di Berlino senza una intesa con tutte le potenze firmatarie; o l'on. Tittoni nulla sapeva e allora è lecito chiedersi a che cosa abbia servito tutta la coreografia delle visite e degli incontri, di cui l'on. Tittoni ci è stato così prodigo in questi ultimi mesi.

In ogni modo è ben strana la difesa che oggi si tenta di lui. Si dice anche da autorevolissimi giornali che l'Italia dovrebbe esser lieta di vedere che l'Austria che era stata tanto favorita dal trattato di Birlino da esserle permesso di "inorientarsi,, quasi a suo beneplacito col tenersi aperta la via di Salonicco, mediante l'occupazione militare del Sangiaccato di Novi Bazar e con una specie di protettorato sul Montenegro, rinunzi a tutto questo. Ma l'Austria rinunzia ad una speranza futura e assai incerta, specialmente dopo i rivolgimenti politici della Turchia, per annettersi e incorporarsi positivamente due provincie di cui aveva soltanto l'amministrazione.

Noi invece restiamo a mani vuote di cose e di speranze perchè — diciamolo francamente — non può essere una soddisfazione per noi la dichiarazione di porto libero per Antivari, dichiarazione che da ben sei mesi era stata fatta dal principe Nicola.

Questo risultato della politica dell'on. Tittoni può far piacere a Casa Reale e può darsi che qualcuno tenti di consolarsi colla formula che le gioie della dinastia sono gioie della nazione. Ma noi non crediamo che questo basti alla nazione.

E potrebbe pur darsi che neppure a Casa Reale si fosse tanto contenti se è vero quel che si legge per le gazzette, cioè che il Montenegro si è affrettato a protestare per suo conto contro l'atto dell'Austria.

Se così è, chi ci sa dire a che si riduce il successo della politica dell'on. Tittoni e dove in questo frangente, la triplice è andata a stare di casa? X.

Una lettera di ARCANGELO GHISLERI

All'articolo col quale, nell'ultimo numero del "Popolano", il nostro direttore si rivolgeva all'illustre e beneamato amico denunciandogli pubblicamente le deficienze della organizzazione amministrativa de "La Ragione", Arcangelo Ghisleri ha risposto, da Bergamo, con questa lettera:

Bergamo, 4 ottobre, 08.

Caro Frontini,

Presentando, tre mesi e mezzo prima della fine d'anno, le mie dimissioni motivate (e la risposta fattami dall'Alliata le corraborava mettendo i punti sugl'i) io non intesi di creare un imbarazzo, ma di giovare « in tempo » al giornale nostro, acciocchè l'anno novello trovasse risolte tutte le questioni, che sono inerenti alla sua esistenza.

Tra queste, appunto, anche la organizzazione amministrativa. Ed io, che non ho bisogno di dirvi che le cose da voi scritte non mi riescono nuove, *sono lieto di aver visto, in seguito alle mie dimissioni, finalmente convocato il Consiglio direttivo della Società Editrice (il quale non si era mai radunato) e perciò confido che anche le lagnanze da voi registrate e i voti da voi espressi saranno presi in seria considerazione.*

Mando il numero del "Popolano,, all'on. Eugenio Chiesa perchè ne tenga conto e ne riferisca anche a' suoi colleghi del Consiglio.

Coi migliori auguri e una stretta di mano

Vostro aff.mo
ARCANGELO GHISLERI.

Cooperative e appaltatori

Non intendo di occuparmi in modo speciale dell'incidente svoltosi nei giorni scorsi fra la Cooperativa lattonieri, alcuni lattonieri non organizzati e la Congregazione di Carità a proposito dell'assegnazione di una parte del lavoro occorrente per l'ospedale in costruzione.

Quell'incidente, che io spero risolto felicemente nel momento in cui scrivo, se dovesse richiedere qualche riflessione da parte mia, mi richiamerebbe tutt'al più, a desiderare — da un lato forse un po' meno di diffidenza verso le organizzazioni cooperative — dall'altro un po' più di malleabilità da parte degli operai, di consistenza da parte della cooperativa, di serietà nelle persone che trattano affari colle pubbliche amministrazioni.

Non possono gli operai ignorare che al disopra della volontà degli amministratori vi è la volontà delle autorità preposte alla tutela delle amministrazioni e quindi non devono essi creare ostacoli ed imbarazzi trattando collo stesso metro che potrebbero usare in confronto con privati.

Le amministrazioni devono per quanto è possibile facilitare agli operai le vie dell'accordo; gli operai dal canto loro devono fino ai limiti ultimi del giusto e del ragionevole rendere possibile la intesa contrattuale.

Il punto saliente della questione sta rispetto alle pubbliche amministrazioni in ciò: fino a qual limite è concesso compatibilmente colle norme di una buona e rigorosa amministrazione facilitare le cooperative?

Ed è per cercare di fissare questo limite e di tracciare le norme che le amministrazioni repubblicane devono seguire che mi sono indotto, muovendo dal ricordo dell'incidente ultimo, a scrivere queste righe, che non hanno — si capisce — la pretesa di costituire una serie di verità indiscutibili o di essere un consiglio per chicchessia, ma servono per esporre una onesta e franca opinione personale.

×

Dico subito. I repubblicani, che salgono al potere amministrativo, e quei cittadini che, senza avere etichetta di partito ve li accompagnano e si sobbarcano a dividere con essi il peso delle amministrazioni pubbliche, non possono avere puramente e semplicemente il pensiero di fare dal punto di vista finanziario della onesta e rigida amministrazione.

Per questo fine sarebbe facilmente possibile la intesa anche con altri partiti, specialmente in quei paesi dove il controllo della opinione pubblica e della sua rappresentante, la stampa locale, spegne qualsiasi velleità di partigianeria o di favoritismi.

I repubblicani tentano o compiono la conquista dei comuni e delle opere pie, perchè li guida e domina un concetto di politica generale: il concetto di usare di tutte le larghezze, di tutte le risorse che le leggi attuali offrono per avvicinarsi quanto è possibile alla attuazione di un programma di amministrazione democratica — che non soltanto si volga a beneficio delle classi meno abbienti, ma sia anche un saggio, un esperimento a sistema ridotto di quel che sarebbe il domani, ove alle amministrazioni venisse assicurata una completa autonomia.

È per questo concetto che nei programmi amministrativi il partito repubblicano scrive in prima linea: aiuto alle organizzazioni e alle cooperative di lavoratori — politica di lavoro.

Vi può essere tuttavia (io dico questo come una semplice ipotesi) chi nei partiti democratici — fisso nelle antiche rigide formule ortodosse di economia politica — giudichi o guardi con occhio di diffidenza alle organizzazioni di resistenza; ma non vi può essere alcuno che veda male il sorgere ed il moltiplicarsi delle società cooperative.

×

Omai anche fra i conservatori la forma cooperativa trova caldi, tenaci, convinti fautori.

Nelle stesse sfere governative ferve tutto un lavoro di protezione, di facilitazioni della vita cooperativa.

Sono oggi numerose le leggi di favore per le cooperative. In tutti i rami della cooperazione — consumo, produzione, lavoro, credito — il governo è venuto in aiuto esonerando le cooperative da tasse, da tributi, da vincoli fiscali.

Non vi è dunque nulla di eterodosso nell'aiutare, nel favorire le cooperative.

Ma fino a qual punto mi si domanderà? Qui può sorgere una divergenza.

Vi è una formula che si adotta comunemente e che contiene una grave insidia ai danni delle cooperative. Si dice: a parità di condizioni si preferiscono le cooperative agli assuntori privati.

Pare una formula di favore. Infatti i più si domandano: perchè le cooperative non possono, non devono fare le stesse condizioni degli appaltatori privati?

Io mi permetto di invitare coloro che pongono il quesito a voler considerare quale nuovo atteggiamento gli enti pubblici abbiano da qualche tempo assunto per la gestione dei servizi pubblici e per la esecuzione dei lavori pubblici.

Mentre fino a qualche anno fa tutto si faceva per mezzo di appalti, ora stato e comuni conducono direttamente o per mezzo di aziende autonome i pubblici servizi. E vi ha una tendenza, che si accentua sempre più, ad eseguire lavori in economia, quando non sia possibile farli per mezzo di associazioni cooperative.

Ma vi ha di più. È accaduto molte volte che lo Stato di fronte ai ribassi enormi offerti da assuntori, non si è sentito di affidare loro i lavori ai quali concorrevano.

Questo significa che si è compreso, che l'appalto a privati, per inevitabile condizione di cose, rappresenta, per parte di questi, una lotta continua, un tentativo di tutti i momenti per sottrarsi all'esatto adempimento dei propri doveri.

Nè può essere diversamente. Gli enti pubblici commettono lavori i cui preventivi sono stati studiati e preparati, nell'interesse delle amministrazioni, da un personale tecnico.

Ora, a meno di supporre che i tecnici vogliano tradire le amministrazioni da cui dipendono, si deve ritenere che essi stabiliscano cifre eque, rispondenti alla realtà.

Se questo è, come sono spiegabili certi ribassi, se non col pensare che gli assuntori sperino o di rivalersi sulle mercedi degli operai o di usare qualche abile trucco per far passare per oro di zecca ciò che non è che orpello?

Questi metodi non possono essere consentiti alle cooperative. Queste non possono nè taglieggiare sulle mercedi operaie nè giovarsi di sotterfugi per trovare o per allargare il margine di un lecito guadagno.

Quindi la impossibilità di sostenere certe concorrenze e la insidia che si nasconde nella formula: « a parità di condizioni preferiamo le cooperative ».

×

Ma noi già lo dicemmo: alle pubbliche amministrazioni gli amici nostri devono starci per tutelare certi principi superiori.

Ed è perciò che io sostengo che quando una cooperativa è disposta ad accettare un lavoro per un giusto prezzo, non si ha da cercare altro e il lavoro si deve concedere.

Comuni ed opere pie — già lo dissi — hanno il personale tecnico che fissa i prezzi. Per quale ragione si deve promuovere una concorrenza, che se pure può apportare qualche vantaggio finanziario all'ente, è però cagione di tanti altri inconvenienti?

Io penso che se amministratori repubblicani operano in modo da provocare questa concorrenza, fanno cosa contraria alle loro idee ed ai sani principi di previdenza sociale.

Quando Carlo Marx nella sua critica formidabile, pensava che l'avvento di una società adagiantesi su diverse basi, sarebbe venuto in seguito ad una catastrofe determinata dall'urto fra il capitale accumulato in poche mani e la miseria affliggente con un crescendo interrotto la grande maggioranza degli nomini, errava nella sua previsione perchè non prevedeva che l'azione delle associazioni proletarie, da lui invocate, avrebbe infrenate e deviate le leggi della economia politica.

Leghe e cooperative sorgono appunto per porre un freno alla concorrenza, la quale con la sua opera anarchica tenderebbe a diminuire di giorno in giorno il benessere sociale delle masse a beneficio di pochissimi privilegiati.

È questo nuovo atteggiamento delle classi lavoratrici, che ci fa pensare che il cambiamento della società avverrà non per una catastrofe ma per un processo evolutivo.

Dovere della democrazia è di aiutare questa tendenza delle masse lavoratrici favorendo tutte le forme della organizzazione, specialmente quelle che, per la loro natura, fanno dell'operaio un cittadino tranquillo e fidente.

D'altro lato nessuno omai più nega che dove le masse lavoratrici hanno acquistato un relativo benessere, ivi la prosperità generale è maggiore.

Teodoro Roosvelt nel suo libro « La vie intense » dava, sull'esempio dell'America, questa dimostrazione: le nazioni più ricche sono quelle in cui i salari degli operai sono più elevati.

In Italia, mercè l'opera delle organizzazioni proletarie, abbiamo nelle regioni più evolute sorpassati i salari della fame. Uno dei grandi meriti che l'onorevole Giolitti attribuiva alla sua politica era questo: che tutelando il diritto di organizzazione dei lavoratori della terra, questi avevano potuto guadagnare, per aumento di salari, parecchi milioni all'anno.

Ho sempre pensato che l'affermazione dell'on. Giolitti non fosse troppo esatta in quanto attribuiva esclusivamente a merito suo, ciò che era il portato anche di condizioni generali; in ogni modo si può ben affermare che il costo crescente della vita — dipendente solo in parte dall'aumento delle mercedi — avrebbe portato a chi sa quali perturbamenti dell'ordine pubblico, se appunto questo aumento non avesse consentito agli operai di sopportarlo.

Onde è che quando, per un concetto esclusivamente finanziario, si promuove la concorrenza — e promossa nulla impedisce che essa divenga sfrenata — si fa cosa contraria non pure alle correnti più democratiche del pensiero moderno ma anche nociva a quel benessere generale che noi dobbiamo sforzarci in ogni modo di promuovere.

×

Ma si potrà ancora obbiettare: gli operai non organizzati in cooperative devono dunque morire di fame?

La obbiezione sarebbe giusta se le cooperative fossero associazioni chiuse, alle quali fosse impedito di accedere.

Ma le cooperative sono aperte a tutti i lavoratori. Chi impedisce a coloro che sono fuori di entrarci?

Ci è capitato qualche volta di chiedere ad operai non cooperatori: ma e perchè non entrate in cooperativa?

E mai abbiamo avuta risposta esauriente. Quasi sempre non si vuol saperne delle cooperative o per ragioni personali o per spirito di indisciplina.

Ora nè l'una nè l'altra ragione sono sufficienti a spiegare certe repugnanze. Le quali derivano piuttosto da vecchie abitudini, da antichi pregiudizi, che non si possono vincere in un punto solo.

Ma tutto ciò che porta a vincere e a debellare certi atteggiamenti dei lavoratori è opera educatrice.

Ed è anche per questo che le amministrazioni pubbliche, favorendo le associazioni cooperative, compiono un'opera buona che non può non avere il plauso di tutti coloro che vogliono sinceramente che chi regge i pubblici poteri mai dimentichi che deve compiere una rigorosa tutela finanziaria e insieme promuovere la educazione civile delle masse.

UBALDO COMANDINI.

Il denaro ha perduto completamente il significato che si vorrebbe attribuirgli; esso non rappresenta il lavoro che in qualche caso, generalmente esso non è che il diritto o la possibilità di sfruttare il lavoro altrui. TOLSTOI.

Alla conquista del cielo

Non del Paradiso promesso dai preti di tutte le religioni ai credenzoni di tutte le fedi, ma delle vie dell'aria sulle quali s'avventurano oggi i primi dirigibili. La conquista sta per essere un fatto compiuto: ogni giorno i Wlhright, i Farman, i Delagrange strappano all'aria un nuovo mistero e s'avvicinano d'un passo alla meta della navigazione aerea stabilita su basi definitive di sicurezza e di precisione.

Era il milleottocento... — che anno era? — quando in Inghilterra si iniziavano i primi esperimenti di trasporto con la macchina a vapore, e Papa... — Leone XII? Gregorio XIV? — levava da Roma la tremula mano di vecchio impotente in un gesto di maledizione alla novissima conquista dell'uomo che all' infallibile *appariva come un arma foggiata da Satana per la perdizione delle anime e per la guerra contro la religione. E più tardi, molto più tardi, conquistate ormai dalla macchina a vapore le vie della terra e per virtù sua affratellati i popoli oltre tutte le barriere create dalla natura, un grande poeta doveva trovare nell'inane maledizione del vecchio prete il magnifico spunto per un canto di ribellione.*

Giosue Carducci nell' Ode a Satana *salutava nella macchina a vapore la vittoria di Satana, simbolo eterno della vita trionfante, contro tutte le rinunzie, nella felicità, nella dignità e nella libertà.*

Oggi l'aeroplano tenta le vie del cielo e giù ogni cuore trema nel presentimento della imminente vittoria. Oggi dalla Chiesa di Roma, il fortilizio donde parti il grido di battaglia contro tutte le conquiste del pensiero umano, non si leva nessun gesto di maledizione.

Ma il significato rivoluzionario della nuova vittoria dell'uomo sulla natura non vien meno per questo. La conquista delle vie dell'aria diminuisce ancora intorno a noi il mistero dalle cui ombre balzò il pregiudizio religioso che il poeta latino diceva creato dalla follia del terrore e che è figlio sempre di un ignoto *in cui alcuno vuol vedere un* inconoscibile...

Ancora una volta, Satana ha vinto!

l. f.

La politica estera.... di lor signori

Nell'Oriente — lontano, misterioso e incantatore.... come lo celebra la leggenda e la poesia — si maturano avvenimenti di gravità eccezionale. Il recente rinnovamento politico della Turchia che ha aperto le sue porte, chiuse da secoli, alle grandi correnti del pensiero moderno, è stato l'inizio di una serie di fortunose vicende l'una più dell'altra inattesa e gravida di conseguenze. La Bulgaria ha proclamato la sua indipendenza: il suo principe è elevato al grado e all'onore di zar, sul quale non può pesare nessun onere di vassallaggio: ogni legame di sudditanza con la Turchia è sciolto. L'Austria ha annunziato alle grandi potenze la definitiva annessione all'impero delle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina sulle quali già vegliava il paterno regime amministrativo e militare di Francesco Giuseppe. E tutto questo in barba al trattato di Berlino solennemente giurato e firmato dalle potenze grandi e piccole, l'Austria e la Bulgaria comprese.

E come se tutto questo fosse poco, Creta innalza, anch'essa, la bandiera dell'indipendenza e proclama la sua annessione alla Grecia, la patria sospirata e desiderata per la quale l'isola nobilissima ha attestato il suo amore con tante lacrime e tanto sangue.

Ecco: la prima cosa che merita d'esser notata, dal nostro punto di vista, è la disinvoltura, chiamiamola così, con la quale *lor signori* — i principi e gli imperatori firmatari del trattato di Berlino — vengon meno agli impegni solennemente assunti sul loro onore, sul loro insospettabile onore! Che cosa comica, non è vero?, questi trattati internazionali che risolvono così comodamente una situazione difficile e che, all'indomani, si dimenticano come.... un debito di giuoco, questi trattati non da ieri definiti le tele di ragno nelle quali incappano e restano prigionieri i piccoli moscerini, mentre i grossi mosconi se ne liberano facilmente e volano via verso.... i loro interessi!

E che risibile cosa cotesto diritto internazionale, cura ed amore dei Pierantoni piaga del nostro e degli altri paesi, che non riesce neppure ad assicurare l'ossequio a cotesti patti solenni e che si risolve nel diritto del più forte!

E poi un'altra constatazione: l'assenza completa, da tutti cotesti accordi e... disaccordi internazionali, della volontà popolare. Parlano e agiscono, per incarico dei rispettivi padroni, i Tittoni, i Lutzow, i Grey, gli Asquith, gli Isvolsky, gli Aehrental..... ma il popolo — il maggiormente interessato — non è interpellato e non è neanche informato. *Lor signori* possono, nel segreto dei loro conciliaboli e delle loro note ufficiali, dividersi i popoli come un branco di pecore, possono preparare la pace o la guerra, possono tutto tramare nell'interesse dei padroni e a danno dei popoli... Chi ne sa nulla?

Che ne sa, ad esempio, il popolo d'Italia di quel che in nome suo ha detto don Tommaso Tittoni, il ministro non per altra gloria insigne che per quella dell'ossequio, mai smentito, al clericalismo nostrano e della raffinata eleganza della sua biancheria intima? Ha dichiarato che l'Italia è pronta al sacrificio d'ogni suo interesse e d'ogni sua legittima aspettativa in Oriente? O ha mostrato i denti e ha alzato la voce? E con chi ha stipulato accordi per una eventuale azione guerresca?

Punti interrogativi cui nessuno saprebbe dare risposta adeguata. E dimattina il popolo d'Italia potrebbe, svegliandosi col solito buon umore, apprendere che nella notte qualcuno in suo nome, senza interpellare nè lui nè i suoi rappresentanti — che rappresentano del resto così piccola parte di sovranità popolare —, ha impegnato il paese in una guerra europea.

Tutto ciò sarebbe terribilmente grave ma indiscutibilmente.... costituzionale: v'è nello Statuto Albertino un articolo che dice che al re, al re soltanto, appartiene il diritto di conchiudere i trattati internazionali e di dichiarare la guerra....

Il Partito Repubblicano si permette, molto sommessamente, di pensare e di dire che la democrazia, accanto alla conquista di provvidenze legislative protettive delle classi lavoratrici, potrebbe porre, come uno dei suoi obiettivi, anche la *scodificazione* di questi privilegi politici dell'esercizio dei quali possono dipendere i più profondi turbamenti per la vita e l'avvenire del paese.

Il popolo — afferma il Partito Repubblicano — non ha bisogno nè di tutori nè di pastori, esso deve essere il padrone dei proprii destini, esso deve da sè liberamente, prepararsi, come lo vuole e lo sogna, il proprio avvenire.

E perciò questo partito lavora all'avvento della Repubblica!

Ma intanto don Tommaso Tittoni, inaugurando a Carate Brianza un congresso di... scuole di disegno e di arte applicata, assicura che il Governo veglia sulle sorti d'Italia.

E la democrazia sembra più disposta ad ascoltare la parola dell'elegantissimo ministro clericale che quella del Partito Repubblicano.

Luigi Frontini.

I PLEBISCITI

Sabato scorso, 2 ottobre, il calendario dell'Italia ufficiale segnava: anniversario del plebiscito.

Il calendario ha (specie quello dell'Italia ufficiale) le sue esigenze, che vogliono esser soddisfatte; ora, nella soddisfazione delle esigenze (che si risolvon sempre in *chiasseti* e *spasseti*, direbbe un buono spirito veneziano) del calendario ufficiale, nessun servitore più sollecito dello spirito festaiolo del *bel paese*.

Così, le nostre città, le più belle città del mondo, per la suddetta ricorrenza hanno sofferta la contaminazione della gloria cartacea dei palloncini variopinti, la sgargiante insolenza delle bandierine levate alle finestre dei pubblici uffici, nonchè sulle soglie dei *bars* più o meno automatici, e delle *menageries*, ed anche hanno sofferto tutta la coreografia arlecchinesca di un patriottismo di mestieranti.

Del che non ci doliamo.

I grandi eventi civili amiamo quasi pensarli quasi sprofondati nel passato a che non impiccioliscano, e per essi pensiamo non vi sia bisogno di appositi giorni designati a che l'anima civile in forma ufficiale salga in alto. Perciò di fronte a certe stereotipate esequie disgustevoli, implacabili nella loro periodicità, di fronte alla festività che ricorre troppe volte annualmente da noi, pensiamo ad una cosa sola: la decadenza del vero entusiasmo per certe ricorrenze, il cui significato non è avvertito dall'intimo sentimento popolare. Così pel plebiscito; gli italiani (se pure ve ne furono molti a degnare di un guardo il calendario) hanno festeggiato il plebiscito quasi per una abitudine passiva, ed anche sovratutto perchè valeva una vacanza patria.

La verità si è che il plebiscito è buono ormai solo per uno stantio sentimentalismo di maniera, per un patriottismo di parata che hanno valso a ridurlo un luogo comune e nulla più: luogo comune quanto mai sfruttato dai tediosi, pedestri dottoranti monarchici, che altri moccoli più non trovano da porre innanzi all'altarino della monarchia, e che di meglio altro non sanno pescare per accreditare la loro tarlata merce politica; luogo comune che non manca mai di figurare nella prosa ufficiale dell'ultimo civismo italiano.

Il plebiscito al lume della ragion vera vale una menzogna legalizzata: ecco tutto!

E diamo tosto ragione di codesta asserzione che, così, d'acchito, può apparire aprioristica, nonchè settaria. Il popolo italiano rimase sino a ieri (ed in gran parte lo è a tutt'oggi) un'espressione rettorica in bocca dei politici e dei poeti; non comprese esso quelle ore veramente divine della rinascente primavera italica, in cui non molte energie italiane eruppero nei miracoli di trionfo serbati al pensiero dei secoli, e nelle quali una coscienza d'Italia ri levò sulla soglia della propria individualità storica e si affermò vigorosa e solenne; non comprese il popolo nostro quei giovani scapestrati universitari che abbandonando famiglia e studi, correvano dietro al biondo Eroe; e poco si commosse ai martirii, poco s'infiammò alla grande idealità: e ciò perchè non poteva salire alla concezione luminosa mazziniana che era redenzione politica e morale insieme delle plebi. Il popol d'Italia insomma non penetrò la rivoluzione che fu fatta da pochi illuminati di classi maggiori; la via da fare la lasciò fare; ed è semplicemente uscito fuori dalla sua indolenza ad opera compiuta, o quasi, ed ha votato nell'ora dei plebisciti, cioè del trionfo, quando si portavano i tamburi sulle piazze e gli si chiedeva: O popol d'Italia vuoi monarchia dei sabaudi od il governo dei principi predecessori? E così la seducente novità assurse a dignità storica e trionfo fra il rullo dei tamburi.

Ma la preparazione politica a che con coscienza si scegliesse, fra repubblica e monarchia, non vi fu e il plebiscito fu menzogna!

E Giuseppe Mazzini, non dimentichiamolo, non tanto per la repubblica, quanto precisamente, per un' altra cosa non volle cedere e *morì esule in terra italiana* (eterna frase ma quanto mai lapidaria!) E quest' altra cosa era propriamente questa: la sincerità e la lealtà politica, il diritto del popolo a deliberare dei propri interessi direttamente. Ora Egli voleva non le carte concesse, ma le costituenti, non la forma fissa di governo: non insomma che la monarchia si annettesse l'Italia, ma, se mai, che l'Italia si annettesse la Monarchia.

Mazzini insomma voleva l'Italia *organicamente* una ed indipendente; e fu oppugnatore del federalismo, al quale si era fermato l' acefalo partito moderato ed anche quella gran mente del conte di Cavour, fino al 1860 incosciente della unità (ed il nostro Mirabelli vittoriosamente lo provò): visione di Mazzini era dunque l'unità, ma il solo arbitro doveva essere per lui il popolo portato a maturità storica. Era un *corso* di *nazionalità* quello che voleva l'Apostolo: costituenti, plebisciti non lavorati, educazione popolare, diffusione della coscienza del dovere e del diritto; ma tutto ciò fu irriso e scartato!

I giullari della monarchia soppressero tanta onestà politica ed imposero in compenso il governo personale col vantaggio dell'irresponsabilità, lasciando ai professori di diritto costituzionale la briga di insegnarlo in trucchi giuridici: il che dura tuttora (oh! il prof. Mosca dell'Università di Torino ce ne ammanì di belle quest'anno!) a delizia e a decoro del buon senso specifico professorale, ed a dignità degli Atenei d'Italia!

Ma a che continuare nelle eterne malinconiche proteste oramai di marca esclusivamente repubblicana? Non siamo noi alfieri della sovranità più vera e maggiore quella del popolo, che non è solo politica ma altresì sociale e morale? Ebbene non tormentiamo, non assilliamo oltre questo buon popol d'Italia che una cosa sola par vagheggi e brami, coscienziosamente: di esser lasciato in pace, di poter vivere della sua bella vita serena, indifferente, epicurea, che non ammette recriminazioni, sollecitudini di sorta. Esso sa bene di esser stato bellamente gabbato dai messeri sabaudi e dall'annesso codazzo dei mestatori della politica, degli ennuchi del pensiero; magari protesterebbe volentieri, ma l'eroico gesto sente gli costerebbe troppo, e se pur lo trova ciò avviene così intimamente, in *camera charitatis*, senza spirito fattivo, audace.

È bastato un fulmine a ciel sereno per far rinunziare ad Orazio l'epicurea dottrina: *insanientis sapientiae;* al nostro popolo non ne basterebbero cento, di folgori scoccate al più bel sole di luglio.

Ma poi non ha anch'egli il suo lavoro che l'assorbe? e fra l'altro sto lavoro non potrebbe mirare anche a questo: a dar sistema e vigore al suo scetticismo?

Questo popolo che nella sua totalità non è più sospinto dai forti impulsi animatori, nè più agitato dai grandi entusiasmi, oramai non lo si può pensare altrimenti che così: tutto intento a riesumare, inconsciamente, qualcosa, una memoria, una figura lontanissima nel tempo, che potrebbe anche essere quel capo ameno di Pirrone di Elide che, scettico, sistematico e negatore di tutto, sì del piacere che del dolore, sì del reale che dell'ideale, fu invitato dai contraddittori a dar di cozzo colla testa nel muro a che con maggior autorità potesse continuare a negare.

Auguri dunque al popol d'Italia.

Bergamo.

TITO VEZIO RICCI.

Nostre corrispondenze

PIEVE SESTINA, 7. — Domenica il circolo Fratelli Bandiera inaugurò solennemente il suo vessillo. All'invito del comitato avevano risposto moltissimi compagni delle ville vicine con bandiere e fanfare.

Parlarono, applauditissimi dal numeroso udilorio, Pirro Gualtieri e l'avv. Luigi Frontini, rilevando il significato repubblicano e anticlericale della civile cerimonia.

Ottima giornata di propaganda.

CALABRINA, 7. — Il circolo Aurelio Saffi celebrò domenica l'inaugurazione della bandiera. L'on. Comandini pronunciò uno splendido discorso di propaganda analizzando il contenuto morale, politico ed economico del programma del nostro partito che lavora alla liberazione del popolo da tutti i privilegi e da tutti i pregiudizi.

Pubblico enorme e grande entusiasmo.

VILLA CASE FRINI, 9. — Domenica 18 il circolo repubblicano Aristodemo Galbucci di questa villa inaugurerà le sua bandiera. Oratore per la circostanza sarà l'avv. Luigi Frontini. Si spera anche nell'intervento dell'on. Giuseppe Gaudenzi.

MARTORANO, 7. — *(r. p.).* — Domenica 4 ebbero luogo i funerali del compianto amico **Aurelio Burioli**, spento nella età di anni 15. Apparteneva al circolo repubblicano giovanile ed era uno dei più intelligenti ed attivi.

Molti amici erano accorsi dai dintorni, a rendere l'estremo vale al caro estinto, con bandiere e corone.

La manifestazione riuscì veramente imponente e commovente e fu una prova di affetto verace e di stima pel caro amico.

La scuola tecnica era rappresentata da tre egregi insegnanti fra i quali il Direttore che parlò sul feretro.

Alla desolata famiglia rinnoviamo le nostre più sentiti condoglianze.

(N. d. R.) — *Al corteo intervennero il prof. Dante Cusinati, direttore della R. Scuola Tecnica, qui venuto tra noi di recente, e altri insegnanti. Dei quali ci piace riportare l' entusiastica impressione ricevuta dalla serietà e dalla educazione dimostrate dalle numerose società politiche ed economiche che rendevano omaggio affettuoso e riverente al mesto feretro. Il prof. Cusinati poi pregato insistentemente da gl' intervenuti, improvvisò parole piene di tanta pietà, di tanta gentilezza che tutti ne furono commossi ed ammirati.*

Sia lode a questi insegnanti che diedero prova di condividere il dolore degli umili, uscendo dalla scuola, tra il popolo nostro.

Al compagno Pio Poggiali che ha perduto in questi giorni il figlio MARIO, diciassettenne, la nostra affettuosa solidarietà nel dolore acerbissimo che l'ha colpito.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale. - Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria per martedì 13 corrente alle ore 15, per discutere un importante ordine del giorno.

Acquedotto. — Il Municipio, nell'intendimento di risolvere la grave e importante questione dell'acqua potabile, si è, da qualche mese, accinto ad un lavoro di terebrazione del suolo incaricando all'uopo la Ditta Bonariva di Bologna, specialista nella costruzione di pozzi trivellati.

La prima prova vien fatta in prossimità alla Chiesa di S. Mauro dove si ha ragione di credere fosse l'antico letto del fiume Savio e dove si ritiene possa trovarsi la sottocorrente, che quasi sempre esiste in corrispondenza del corso dei fiumi.

La perforazione del suolo è finora riuscita molto laboriosa, essendosi rinvenuto un banco di ghiaia dello spessore di ben 22 metri. Ora però, lasciato questo banco, le condizioni sono molto migliorate avvenendo la perforazione in un banco di argilla compatta, che, se non succedono dispersioni per rotture o altro, lascierebbe credere che si sia presto in presenza dell'acqua.

La profondità del foro raggiunge, a tutt'oggi, metri 51.

Risveglio cittadino. — Domani — domenica 11 — penultima giornata di corse ciclistiche promosse dalla Società di M. S. tra i garibaldini e i reduci indipendenti.

Ci uniamo ai voti di tutto il pubblico accorso allo spettacolo di domenica scorsa, e deploriamo vivamente anche noi che il disordine regni sovrano nell'organizzazione, le cui mende, se erano i primi giorni compatibili, non lo sono più certamente dopo un mese di corse.

Abbiamo però buon motivo di sperare che i disordini siano repressi domani, e che tutto proceda regolarmente, avendo il nuovo comitato, subentrato ieri al primo, iniziata una azione energica di ordine e di giustizia.

Accorra perciò il pubblico ad assistere all'interessante spettacolo, e mostri col suo numeroso intervento di appoggiare la coraggiosa opera di risanamento degli *amateurs* e degli *sportmans* di Cesena.

condor.

Ancora la questione Gabellini. — I nostri amici della Congregazione di Carità ci inviano le poche parole che seguono e noi le pubblichiamo con la speranza che esse chiudano la lunga polemica:

Poco importa che il Sig. Direttore del *Cuneo* — evidentemente per ragioni e fini politici — sfrutti il *caso* Gabellini e dia astiosamente torto ad ogni costo alla Congregazione di Carità, che ebbe a giudicare già ponderatamente e certo non con piacere su fatti e rapporti amministrativi non di ragione pubblica.

Ma per la nostra dignità e per quel modesto rispetto a cui il più meschino dei cittadini ha diritto, non possiamo permettere che Egli — il quale mai ebbe con noi rapporto qualsiasi — ci ingiurii grossolanamente col proclamarci pubblicamente persone capaci di azioni *inique* e *pretese;* giacchè ci sappiamo e siamo ben noti e conosciuti per *leali* e *onesti* e *assolutamente incapaci* di offendere i principii della giustizia e di fare deliberatamente danno a chicchessia.

Circolo Unione Rep. "P. Turchi". — Stasera alle ore 20 precise, avrà luogo l'adunanza dei soci nella solita sede del Circolo, per trattare il seguente

Ordine del Giorno:

1. Ammissioni e dimissioni soci.
2. Chiusura della sede estiva.
3. Propaganda e stampa del Partito.
4. Conferenza *Pio Schinetti* e comunicazioni importanti.

L'Associazione impiegati e salariati dei Comuni e delle Opere Pie del Circondario di Cesena, ha presentato alla Congregazione di Carità un Memoriale nel quale i suoi dipendenti espongono le modificazioni e le aggiunte che vorrebbero fossero apportate al Regolamento organico in vigore.

Il Memoriale suddetto sembra formulato con criteri corrispondenti a buoni principi di equità e crediamo si voglia provvedere saggiamente a quei desiderati, coordinando agli interessi dei richiedenti, quelli dell'Amministrazione.

Onorificenze. — La Cattedra Ambulante ed il Comizio Agrario cittadini, ci pregano di comunicare agli interessati che prossimamente sarà fatta la premiazione di coloro che parteciparono al concorso a premi per Concimaie e alla Mostra di Suini banditi dalle stesse Istituzioni.

×

Teatro Comunale. — Lunedì sera u. s. il pubblico del Comunale, abbastanza affollato ed elegante, fece una cordiale dimostrazione d'affetto a Giacinta Pezzana, felice di poterla salutare ancora alla ribalta e di dirle tutta la simpatia che nutre per il suo ingegno vivace, per il suo temperamento drammatico che ha il senso acuto del teatro e una maestria tale che la mette in prima linea fra le attrici di ieri e di oggi.

E queste qualità di Giacinta Pezzana rifulgono appunto in *Teresa Raquin*.

Sebbene il dramma di Emilio Zola sia troppo nudo e la sua fattura abbia del vecchio l'interpretazione di Giacinta Pezzana è così potente, così pura che qualche scena commuove, punge il cuore, strappa una lagrima.

L'arte di Giacinta Pezzana è vera arte: è arte grande, sovrana.

E la sua recitazione è tutta propria: piena di originalità e di passione.

Scruta, sviscera *la parte* in ogni più piccola gradazione di tinta.

Voce e sguardo e gesto, tutto è potenza in lei che seduce, incanta, trascina.

Certo la Pezzana deve essere additata come specchio di vera artista.

Si può dire altrettanto degli altri elementi che compongono la compagnia O. Bizzarri? No! Troppo incerta ci sembrò Luisa Acconci; troppo esagerato il Monaldi. Poco più che mediocri il Bizzarri, il Bocci, il Bellantese.

Per la cronaca: dopo il terzo atto i repubblicani di Cesena offrirono all'insigne donna una *corbeille* di fiori rossi.

Teatro Giardino. — I lavori di decorazione di questo grazioso teatro (eseguiti con vera finezza dai sigg. Mauro Baronio e Luigi Pasini) sono quasi ultimati.

Noi non possiamo, come vorremmo, dirne tutto il pregio, per tema che ci si rimproveri di lodar sempre e troppo. Non si potrà negare, però, alla nuova decorazione del Giardino la tecnica perfetta, la concezione geniale. Ricorda certe vecchie tele fiamminghe, dove l'arte è celebrata quasi con infantile compiacimento d'amore.

Ai due bravi concittadini, che onorano l'arte e sè stessi, il nostro caldo plauso; ai proprietari del teatro l'augurio sincero di ottimi affari. *Furio Ellero.*

Sottoscrizone a favore del "Popolano"

	Rip. L. 334,01
Cesena - Macori Lorenzo	» —,50
Buenos Aires (America) - Giuseppe Orioli salutando i rep. di Cesena e bene augurando al "Popolano"	» 4,—
continua	L. 338,51

P. R. I.

Consociazione circondariale di Cesena

CONCORSO.

Il Comitato direttivo di questa consociazione ha bandito il concorso al posto di direttore del *Popolano* e di segretario politico-amministrativo con lo stipendio netto di L. 175 mensili. I concorrenti, che devono esser disposti ad assumere la carica col 1.° novembre, dovranno inviare al Comitato (Via Mazzini, n. 9, Cesena) regolare domanda corredata di tutti quei documenti che potranno comprovare le loro attitudini.

DANTE SPINELLI — red .res.

RINGRAZIAMENTO

Dopo otto anni di gravi sofferenze per *calcolosi al fegato*, mi sento ora risorgere a nuova vita per merito dell'Egregio nostro chirurgo primario **Archimede Mischi** che, nella sua casa di salute, felicemente operavami di *colecistotomia con asportazione di numerosi calcoli.*

A lui attesto pubblicamente la gratitudine mia e della mia famiglia, lieta di poter aggiungere una nuova fronda ai tanti allori da lui meritamente guadagnati.

Ringrazio pure vivamente i bravi Dottori che mi hanno assistita e incoraggiata.

ANNA BIONDI BONOLI.

SARTORIA e MODISTERIA

Ditta ADELAIDE FABBRI

CASA FONDATA NEL 1857

Via Milani, 3 — **CESENA** — *Casa Propria*

1° Ottobre 1908

Gentilissima Signora,

Ci facciamo un dovere di avvertirla che i nostri Laboratori di

SARTORIA E MODISTERIA

sono riaperti e pronti per le confezioni dell'entrante stagione ***Autunno*** *e* ***Inverno.***

Dopo l'esito dei lavori eseguiti nella cessata stagione — Giugno, Luglio, Agosto — pei quali le migliori nostre Clienti ebbero manifestazioni di completa soddisfazione, non vi è più dubbio che con le Maestre del nostro Laboratorio, tutte Allieve della cara e compianta nostra Elena, il lavoro di confezione continuerà ad essere riconosciuto per

ACCURATEZZA,
PRECISIONE
E BUON GUSTO,

superiore a qualunque esigenza; quindi se anche la S. V. Illma vorrà onorarci di suoi comandi, siamo certi di poterla contentare.

Voglia ad ogni modo tenere presente che abbiamo una completa provvista di ***Guernizioni*** *in generi di ultimo gusto per la stagione e di ricchissimi* ***Campionari di Stoffe*** *eccellenti per qualità, e ricchi per varietà di disegni e colori di moda.*

Con la fiducia di enumerarla fra le fedeli nostre Clienti rispettosamente la salutiamo.

Ditta ADELAIDE FABBRI.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi, 62 —